

Le interpretazioni del Concerto di Schumann

Il Concerto dei Concerti

di Marco Veneziani

Tra i tanti primati del Concerto in la minore op.54 di Robert Schumann, vi è la sua costante presenza nel repertorio dei pianisti, dalla sua prima esecuzione sino ai nostri giorni. Addirittura, una statistica degli anni '80 affermava che il Concerto di Schumann era il più eseguito al mondo.

Durante la vita di Schumann, oltre a Clara Schumann, interpreti d'eccezione del concerto furono Brahms, Alfred Jaëll e Wilhelmine Clauss-Szarvady; negli anni Sessanta dell'Ottocento, dopo la morte di Robert, anche Anton Rubinstein mise l'Op. 54 in repertorio, divenendone uno degli esecutori più autorevoli; e gli allievi di Clara, alla fine degli anni Settanta, hanno tramandato la tradizione interpretativa "autentica" nel '900. Tra questi, solo Fanny Davies ci ha lasciato una registrazione del 1928: probabilmente fedele agli insegnamenti di Clara. Quella incisione, dai tempi molto svelti e dalla sonorità un po' monocorde, fa cogliere le differenze tra le diverse scuole della metà dell'Ottocento. Paragonandola infatti all'incisione di Emil von Sauer (1940), ormai vecchissimo, coetaneo della Davies, ma allievo di Liszt e non di Clara, risultano evidenti scelte interpretative radicalmente differenti, per quanto la scarsa qualità di registrazione ci permetta di giudicare.

Dal XIX al XX Secolo

Se della generazione dei pianisti nati intorno al 1860 non ci restano altre testimonianze, ricco è invece il lascito dei pianisti che - nati nell'800 - hanno svilup-



pato il loro stile sul pianoforte del XX secolo. Libera, vivace ed intrigante è l'interpretazione di Alfred Cortot, nella sua incisione più tarda con Ferenc Fricsay: tempi meditativi - intramezzati da grandi "rubati" - e cambi di sonorità repentini ed emozionanti. Più rigorosa e fedele alla tradizione tedesca è Wilhelm Backhaus, la cui incisione più recente è con Günter Wand, del 1960, in stereofonia. L'età avanzata di Backhaus non tragga in inganno: oltre all'indiscussa raffinatezza del tocco e all'eleganza stilistica nei fraseggi più intimi, la registrazione rigurgita di freschezza interpretativa: un caposaldo discografico del

concerto di Schumann. Molto simile a questa linea interpretativa, anche se con meno respiri, è la versione del concerto di Artur Schnabel, purtroppo non supportata dalla stereofonia. Più recente - e di migliore qualità sonora - è, invece, la testimonianza discografica di Arthur Rubinstein. Decisamente più meditativo in vecchiaia, il grande pianista polacco ci regala un'interpretazione riflessiva e attenta al dialogo con l'orchestra.

Se di Kempff esistono solo pochi frammenti giovanili, Walter Gieseking è stato invece tra i più autorevoli interpreti della sua generazione. I tempi, nella sua edizione, risultano ben più turbinosi che nelle interpretazioni appena citate - complice probabil-



mente la direzione di Furtwängler – ma il risultato musicale, per quanto sia più diretto, funziona perfettamente. Più cristallino e ‘sottovoce’, invece, è il suono della sua coetanea Clara Haskil, che non rinuncia comunque a tempi molto scorrevoli, soprattutto nel terzo movimento. Più lenta, ma meno ‘femminile’ nel suono e più generosa nell’uso del pedale, è invece Myra Hess nella sua celebre incisione con Dimitri Mitropoulos.

Josef Hoffmann, Sergej Rachmaninov ed Edwin Fischer sono, invece, i grandi assenti nel panorama discografico del concerto di Schumann di quegli anni, anche se è molto probabile che tutti e tre lo avessero in repertorio.

I ‘Ragazzi’ dell’Inizio del Secolo

Se molti critici sostengono, addirittura, che il primo decennio del ‘900 abbia dato i natali ai più grandi pianisti del secolo, non si può negare che una triade di artisti nati proprio in quegli anni – se non altro per longevità – sia stata la più rappresentativa del pianismo del XX secolo. Tra questi tre eterni “ragazzi”, nonostante non avesse mai trascurato la musica di Schumann e ce ne avesse regalato pagine memorabili, Vladimir Horowitz non ha mai inciso il ‘Concerto in la minore’ né, tantomeno, risulta che lo abbia mai eseguito pubblicamente. Se l’estroso pianista russo trascurò il Concerto, però, non si può dire lo stesso di Claudio Arrau e di Rudolf Serkin, che ne sono stati interpreti insigni, attenti, raffinati e, soprattutto, molto imitati.

Arrau, che di Schumann è stato uno dei massimi studiosi ed interpreti, ha ridimensionato molto i tempi, prendendo alla lettera i cambi di andatura del primo movimento. I suoi cantabili sono molto chiari e quasi mai sotto il ‘mezzoforte’; e il terzo movimento, per quanto meno scorrevole che in altre interpretazioni, può considerarsi come una ‘radiografia’ della partitura in cui emergono i più minuziosi dettagli della trama schumanniana. Un’interpretazione che, anche chi non l’ama, non può non apprezzare. Delle molte incisioni del concerto che Arrau ci ha lasciato, si con-

siglia quella con Victor De Sabata e la New York Philharmonic, dove il dialogo e l’intesa con l’orchestra sono eccellenti.

Serkin, come nel suo stile, dà un’interpretazione dal romanticismo molto lineare: lontana da qualsiasi sentimentalismo, pur non risultando mai fredda o inespressiva. Il suono è sempre limpido, il pedale mai invadente e i tempi meravigliosamente eleganti, sebbene la totale assenza di ‘rubato’ potrebbe generare qualche perplessità. Nell’incisione con Eugene Ormandy e la Philadelphia Orchestra, c’è anche una splendida edizione dell’Introduzione e Allegro Appassionato Op.92, che si mantiene sulle linee interpretative del concerto.

Generazione di Fenomeni

Martha Argerich



I pianisti che irrompono sulla difficile scena europea dei primi anni ‘40 - quando i colleghi più maturi e affermati sono fuggiti in America o tengono concerti sotto i bombardamenti per rincuorare gli animi - hanno consegnato al mondo del dopoguerra un’eredità musicale meravigliosa. Artisti che hanno saputo maturare l’esperienza dei loro maestri per elaborare e codificare il pianismo dei nostri giorni. L’incisione del concerto di Schumann di Sviatoslav Richter per la Deutsche Grammophon rappresentò il debutto del gigante russo nella discografia occidentale.

In quel disco, oltre l’impressionante perizia tecnica della ‘Toccata’ Op. 7 e della ‘Novelletta’ n°1, il pubblico aprì gli occhi su un modo tutto ‘sovietico’ di vedere il romanticismo tedesco, dove il viziato gusto tardo-ottocentesco zarista era stato spazzato via dalla Rivoluzione d’Ottobre. Lo Schumann di Richter, infatti, era più teso verso le sue radici beethoveniane che alla eredità brahmsiana. Aveva un senso compiuto solo se ascoltato dall’inizio alla fine, chi si soffermava sulla singola frase non poteva che criticarlo... Eppure quella di Richter è l’edizione del Concerto passata alla storia. Nello stesso disco, nell’edizione economica in CD, è incisa anche l’Introduzione e l’Allegro appassionato Op. 92 in quella che forse è la sua ver-

sione migliore. I tempi scelti da Richter, infatti, molto pacati e riflessivi, 'rilassano' il discorso musicale del pezzo.

Nella sua breve vita, anche Dinu Lipatti riuscì a lasciare delle tracce indelebili nella storia del pianoforte: la sua edizione con Karajan alla guida dell'Orchestra di Lucerna ha contribuito senz'altro a perpetuare il suo mito. Nonostante la qualità dell'incisione non sia eccellente, sono impressionanti i colori del fraseggio e le tante finezze di dialogo tra pianoforte e orchestra. A differenza di altri interpreti, che hanno bisogno di rallentare per essere più espressivi, Lipatti era capace di esprimere un eccezionale lirismo anche nei passaggi più veloci. Merito di un suono che sapeva 'vibrare' come fanno le corde di un violino. Queste caratteristiche in Schumann risultano più efficaci che mai: chiunque non conoscesse questo disco, colmi appena può questa lacuna.

Se non fosse per il poco rispetto che si ha per le volontà di Arturo Benedetti Michelangeli, del suo Concerto oggi disporremmo solo di una scadente registrazione del 1942 incisa alla Scala, ma che non rende giustizia alla grandezza dell'interpretazione. Infatti, nel corso della sua carriera, pur suonandolo spesso, non ne incise mai una versione ufficiale. La leggenda vuole che dopo il suo primo malore, all'inizio degli anni Novanta, Michelangeli prendesse accordi per registrarne un'esecuzione dal vivo ma - come

spesso succedeva - una volta riascoltata l'esecuzione non ne fu soddisfatto. Alla sua morte, venne subito pubblicato un cofanetto con le registrazioni dei suoi concerti in Vaticano, contenente - tra le altre cose - un'esecuzione del Concerto degli anni '60: splendida ma di scarsa qualità sonora. Negli anni, altre edizioni ancora più vecchie e di qualità più scadente hanno cominciato a circolare nei negozi di dischi. Pochi anni fa, invece, la Deutsche Grammophon fece uscire un CD contenente la registrazione dal vivo con l'Orchestra de Paris, diretta da Barenboim. Le differenze stilistiche rispetto alle precedenti registrazioni sono

diverse: soprattutto nel terzo movimento, c'è più riflessività. Ma restano intatti i tratti distintivi del "Maestro", come amiamo tutti chiamarlo, nonché la sua rigorosa perfezione formale.

Un'edizione alquanto rara del Concerto eseguito da Sergio Fiorentino è stata recentemente digitalizzata e resa disponibile sul mercato. Si tratta di un'incisione del '58, con la direzione di Erich Riede, con la Hamburg Pro Musica Orchestra. Questo disco, nonostante la registrazione non sia di buona qualità, mette in luce tutte le magnifiche doti del maestro napoletano: pulizia di suono ed eleganza espressiva. Nel CD, anche una bella versione del 'Carnaval'. Di Emil Gilels, non ci sono pervenute edizioni discografiche commercializzate, ma solo un filmato dei primi anni '80 con la Filarmonica di Mosca: tecnicamente non ineccepibile, ma impeto, grinta e carattere sono quelli ci hanno sempre fatto amare il pianista "russo dai capelli rossi".



Murray Perahia

I pianisti ancora sulla breccia

Ed ora i grandi pianisti che continuano a essere un punto di riferimento per la nostra epoca e che, nonostante l'età, continuano a mostrare una grande freschezza interpretativa: a testimoniare che è vero che la musica mantiene giovani. Nello sconfinato repertorio di Martha Argerich, il 'Concerto in la minore' occupa certamente un posto di primo piano. Da quando ha deciso di non esibirsi più in recital di pianoforte solo - ormai più di vent'anni fa - è molto più frequente ascoltarla con l'orchestra, e le sue esibizioni schumanniane non sono rare. I tempi sono

sempre serrati, il tocco 'percussivo' è sempre incisivo. La personalità burrascosa traspare in ogni nota. Forse, ogni tanto, qualche 'respiro' rilasserebbe gli ascoltatori: ma la Argerich noi la amiamo così com'è.

Oltre a varie esecuzioni in studio, tra cui spicca quella con Harnoncourt, la Argerich ha autorizzato anche numerose edizioni dal vivo.

Resta sempre un caposaldo dell'interpretazione schumanniana anche la registrazione del 1963 di Vladimir Ashkenazy, con la direzione di Maazel e la London Symphony Orchestra. Forse lo stile di



Ashkenazy non è più lo stesso di quegli anni, e una sua esecuzione di oggi non sarebbe così trascinate; ma in questa versione, oltre l'ardore giovanile e la notevole fluidità tecnica, c'è molto equilibrio e poco desiderio di spiccare sull'orchestra - come Schumann voleva.

Nell'infinita attività musicale di Daniel Barenboim, spicca un'incisione dal vivo con la Filarmonica di Monaco e Sergiu Celibidache sul podio. Qui, il dato rilevante è la ricerca di una sonorità comune tra piano e orchestra e la cura del dialogo tra gli strumenti. Per alcuni ascoltatori potrebbe risultare troppo 'didascalica', ma rimane comunque molto interessante.

L'edizione di Alfred Brendel con Abbado e la London Symphony Orchestra, invece, ne mette a nudo gli elementi più 'classicizzanti', complice un uso limitatissimo del pedale e una grande importanza data alle pause, soprattutto nel primo movimento. Nel terzo tempo, esaltante il grande impatto sonoro della conclusione. Nel disco è inciso anche il 'Konzertstück' Op. 79 di Weber, il cui ascolto, dopo Schumann, lascia spazio a riflessioni stimolanti.

Molto fascinosa è anche la versione di Radu Lupu, con la direzione di André Previn. La vasta gamma sonora del pianista rumeno si adatta molto bene alla musica di Schumann. Nei toni più ruvidi, Lupu propone sonorità brahmsiane; nelle pagine più delicate, invece, colori schubertiani. Una curiosità: negli arpeggi di settima di dominante ispirati al primo tema nella coda, un orecchio attento può notare Lupu che esegue gli accordi che intervallano gli arpeggi un'ottava

sopra rispetto all'originale. Supponiamo lo faccia per comodità, visto che così si evitano degli insidiosi salti.

Tra gli interpreti più interessanti del Concerto c'è anche Murray Perahia, il quale, sia in Schumann che nella musica della prima metà dell'Ottocento in genere, esprime al meglio le sue caratteristiche. Frasi molto legate ma sempre estremamente chiare, senza troppo pedale ad enfatizzare l'esecuzione.

Nelle battute conclusive del finale - durante il rullo dei timpani - Perahia esegue gli accordi di chiusura nei tempi deboli invece che all'unisono con l'orche-

stra, rendendo la sua esecuzione ancora più particolare. Nel disco con la direzione di Abbado e i Berliner Philharmoniker, c'è anche una buona esecuzione dell'Introduzione e Allegro Appassionato Op. 92 ed una delle rare edizioni dell'Introduzione e Allegro da Concerto Op. 34.

Nella sua cinquantennale carriera, Maurizio Pollini non ha mai trascurato il capolavoro schumanniano, anche se la prima incisione ufficiale, con Abbado direttore, è uscita solo nei primi anni '90. In questa edizione si prediligono tempi piuttosto tranquilli rispetto a quelli usati di solito dai due musicisti, e molta attenzione è rivolta all'orchestrazione, specie dei fiati. Quando venne pubblicata la "Pollini Edition" dalla DG, in occasione del sessantesimo compleanno del pianista, venne distribuito un CD con un'edizione inedita del 1974, registrata al Festival di Salisburgo, sotto la direzione di Karajan. Il carisma

interpretativo di Pollini nelle edizioni dal vivo, a nostro avviso, è una delle sue qualità più interessanti, e conferisce ben altre emozioni alle sue esecuzioni, rispetto alle registrazioni in studio. La differenza si può notare anche nel caso di questo Concerto che, nonostante alcune lievissime imprecisioni, risulta comunque ben più stimolante.

I "Giovani"

Purtroppo, con la crisi dell'industria discografica, anche i giovani pianisti più talentuosi e acclamati incidono molti meno dischi. Quindi, nonostante il concerto sia ancora saldamente radicato nel

repertorio dei pianisti, non sono molte le registrazioni degne di nota del nuovo secolo.

Tra le più recenti si possono, comunque, segnalare quelle di Evgenij Kissin e di Hélène Grimaud, fra le più valide. C'è da augurarsi, infine, che altri pianisti, anche più giovani di loro, ci regalino in futuro altre esecuzioni del 'Concerto' di Schumann. @



Hélène Grimaud